

## XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

*Gesù diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, ato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

(Lc 18,1-8)

Il contesto del brano lucano, oggi proposto dalla liturgia, è piuttosto importante per una sua piena valorizzazione. I versetti precedenti riguardavano, infatti, il discorso sulla venuta gloriosa del Figlio dell'uomo. La parabola del giudice e della vedova importuna (ed in parte anche quella successiva del fariseo e del pubblicano) risponde alla questione su come bisogna attendere la venuta del Figlio dell'uomo e su come ci si deve comportare in questo tempo intermedio: è necessaria la preghiera fiduciosa, umile e perseverante.

Gesù, stando alla narrazione lucana, ha appena parlato della venuta gloriosa del Figlio dell'uomo; si rivolge ora ai propri discepoli per indicare loro l'unico mezzo con cui restare in attesa amorosa del ritorno del loro Signore: pregare sempre, senza stancarsi. Tema, questo, che già si ritrova in un'altra parabola propria del materiale lucano (vedi Lc 11,5-8). Il fatto è che la perseveranza nella preghiera è il segno di una reale fiducia, in quanto la perseveranza mostra la piena consapevolezza che la domanda non cadrà nel nulla. Perseveranza nella preghiera non significa, però, verbosità, quasi che Dio dovesse essere convinto dalle nostre parole. Dio - dice Gesù - è piuttosto "vinto" dalla tenacia della preghiera, dalla sua "indiscrezione" che è la stessa forza della fede.

Ma proprio qui sta la difficoltà, perché il discepolo ha la sensazione di essere inascoltato e che Dio sia lontano da lui, chiuso in un silenzio indifferente alla supplica. Ci si domanda se Dio sia veramente interessato alla preghiera di chi lo invoca, se si possa davvero contare sul suo soccorso.

Gesù propone pertanto una parabola riguardante un giudice senza scrupoli e una povera vedova priva di mezzi e di protezione. Il racconto di Luca è semplice e suggestivo. Luca si premura di dire subito ed esplicitamente che si tratta di una parabola; questo impedisce al lettore di architettare le sue deduzioni solo su un dettaglio. Il messaggio della parabola - è detto fin dall'inizio - consiste in un'esortazione alla preghiera perseverante.

La *pointe* della parabola si riscontra nel fatto che quella vedova, coinvolta verosimilmente in una questione pendente con un potente della zona, riesce inaspettatamente a far sì che il suo problema venga preso in considerazione dal giudice della città, anche se costui è un uomo privo di remore morali, un freddo e cinico calcolatore che cerca solo la propria convenienza e non vuole certo scontrarsi con personaggi importanti e facoltosi.

La motivazione che egli dice a se stesso nel prendere questa decisione, altrimenti inaspettata, è che non vuole che la vedova 'continui a tormentarlo coi suoi piagnistei'. Egli non è soltanto importunato, infastidito, ma come dice il verbo greco è 'colpito' 'percosso tra gli occhi' (*upôpiázô*) dalla richiesta di questa donna e toccato da un senso di compassione per lei, anche se egli ha sempre represso ogni moto di umanità. Vuole allora come scrollarsi di dosso questo sentimento insopportabile, e le fa giu-

stizia. A ben guardare non è allora la donna che induce il giudice iniquo a farle giustizia, ma qualcosa che parte da lui stesso!

Ecco dunque l'insegnamento stringente della parabola: com'è possibile credere che Dio sia indifferente alle suppliche dei suoi figli, quando non lo è stato neppure lo spregiudicato giudice nei riguardi della vedova?

Si noti l'espressione "fare giustizia" che ricorre ben quattro volte nel brano e che appare perciò d'importanza decisiva per l'interpretazione. Questa sete di giustizia testimoniata da una persona debole ed oppressa è come la sintesi del grido che attraversa la storia umana e che chiede a Dio di rivelare la sua signoria (vedi Ap 5,10).

Proprio di fronte alle disgrazie e al dilagare impunito del male - cose che sembrano porre in discussione la signoria e la giustizia di Dio - la fede è messa alla prova. Da qui la difficoltà della preghiera, che si traduce in sua penosa discontinuità. Il suo affievolirsi o venir meno mostra che non si sa restare sempre alla presenza di Dio, in ogni situazione; ciò rivela una mancanza di fiducia, per cui si dubita che Dio abbia veramente misericordia e presti attenzione alle richieste umane.

Si comprende così l'inquietante domanda finale posta da Gesù ai discepoli: «*Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*». Non si tratta di una profezia sui tempi della fine, di uno dei segni 'premonitori', sintomo di un profondo pessimismo sull'esito della storia, simile a quanto scrive Mt 24,13: «*per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà*». Piuttosto si impone un'altra lettura più coerente con il contesto attuale. La domanda di Gesù intende rovesciare il problema di partenza, al quale la parabola voleva rispondere: se all'inizio sembrava che la questione fosse quella dell'attendibilità di Dio e della sua giustizia, ora la vera questione è l'incapacità del discepolo a mantenere, nelle inevitabili prove, la fede in Dio come Padre misericordioso.

Proprio la stessa facilità con cui si tralascia di pregare e si fa tacere il grido che dovrebbe salire 'notte e giorno' a Dio, rivela una mancanza di fede. Paradossalmente si dà più credito alla capacità del giudice iniquo di provare sentimenti umani, che al cuore di Dio d'essere vicino ai suoi figli! Si dimentica una radicale certezza che a Gesù preme di ribadire esplicitamente: «*Io vi dico che farà loro giustizia prontamente*». Il discepolo dovrà allora preoccuparsi non tanto della giustizia di Dio, ma di custodire come bene prezioso la propria fede.

Ma come custodirla e superare le tentazioni dalle quali è sistematicamente minacciata? Il testo, in modo allusivo, indica i due mezzi necessari: uno è il perseverare testardamente nel restare alla presenza di Dio, anche quando ci sembra che ciò sia inutile, mentre l'altro è fare come il giudice, ascoltare cioè il dolore di chi soffre, anche se questo accresce il proprio senso d'impotenza. Ospitare il dolore, senza smarrire la fiducia: solo così si può scoprire il cuore misericordioso del Padre!

La vedova senza mezzi e senza protezione ha ottenuto udienza dal "giudice iniquo", che non teneva in nessun conto la stima degli uomini e il giudizio di Dio. Così il credente deve ricordarsi che avrà sempre udienza presso Dio. La preghiera non è facoltativa, non è semplicemente un'attività della vita del discepolo: è il cuore stesso della sua esistenza credente. In questo, Luca è confortato dall'insegnamento di tutti gli altri autori del nuovo Testamento. Così Paolo sorta spesso le sue comunità a pregare "sempre", "senza scoraggiarsi" per l'apparente non-risposta di Dio e per le dure prove della vita.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*